

ELOGIO FUNEBRE

LETTO

DA GEREMIA BARSOTTINI

SCOLOPIO



FIRENZE 1844

CON I TIPI CALASANZIANI

— Per dare avvedimento ai pargoli, conoscenza ed accorgimento agli adolescenti. Il savio odrà, e crescerà in sapienza: e l'intendente avrà reggimento. —

Proverbi.

Perchè mai tanta mestizia? Perchè queste mura, liete in prima di santa fraterlevole gioia, oggi suonano di lamenti, e un'aura di dolore spira tristamente d'intorno? Una cella di questa abitazione, a cui traevano in gran numero per reverenza i fanciulli, tace abbandonata e deserta. Io più non veggio venire a quella, siccome innanzi, uomini ragguardevoli per ogni maniera, personaggi per ogni grado distinti, chiamati quà da dolce sentimento di gratitudine, da estimazione profonda, da tenera e schietta amicizia. Quelli che conoscono ed amano me e i miei confratelli, allo scontrarsi con noi, ci guardano pietosamente, sospirano in segno di sventura, ed anche piangono.

È morto il P. Mauro. — La grave disgrazia ha stretto il cuore di tutti i buoni, e nel malinconico pensiero non è chi possa rallegrarsi, chi osi avvicinarsi al luogo di troppo viva memoria, alla stanza ove quel caro abitò. Così le colombe lasciano per lunghi giorni la balza, da cui la mano dell'avidò pastore rapì il dolcissimo nido.

È morto il P. Mauro. — È per lui il lamento, diffuso per tutta Firenze che lo avea in tanta venerazione; per lui questa funebre pompa, che se è piccola perchè più ci meritava, è grande perchè mossa dall'anima. Per lui voi siete oggi venuti nel tempio a piangere ed a pregare; e per lui debbo io sciogliere la mia povera voce. Ma oh! come è difficile che la lingua si muova a

parlare, allorchè gli occhi hanno voglia di pianto! E poi: come potrei nella povertà delle mie parole, lodar degnamente un estinto sì illustre? Come nella fiacchezza delle mie forze tener dietro ad un uomo sì grande?

Fure l'animo mio sì rinfranca. Il pensiero che il P. Mauro moriva nell'amore di tutti voi, mi rincora, ed anche mi fa ardito a ragionare di lui. Io parlerò brevemente, perchè non voglio troppo a lungo esacerbare una ferita, che di per se è assai dolorosa. Scorrerò come di volo i giorni mortali del P. Mauro, e tra tante opere sue, quelle sceglierò che danno il carattere, e costituiscono la principal lode di quell'uomo, poichè Dio lo mandava sulla terra per dare — avvedimento ai pargoli — conoscenza ed accorgimento agli adolescenti. — Il savio udì e crebbe in sapienza, e l'intendente acquistò reggimento.

Ascoltate mi, ve ne prego, con indulgenza. I miei pensieri saranno poveri, ma figli dell'anima: disadorne le mie parole, ma dettate dal cuore. Perciocchè, se il mio ingegno è piccolo, è grande il mio affetto; e del Padre Mauro ragionerò come di un amico e di un padre.

Correa l'anno del Signore 1776, e in Cutigliano, terra amenissima della montagna pistoiese, apriva gli occhi alla luce un bambino, a cui i Bernardini ragguardevoli e cristiani genitori ponevano al sacro fonte il nome di Giuseppe. Pianse egli, come ogni nato di donna, all'entrare nella terra di tante amarezze; e forse le tenere membra sentirono fin da quel punto l'alito dei dolori, che con tanta furia le dovean combattere traverso l'esiglio. Così quel pianto, per la più parte non altro che l'annuncio della vita, fu per lui segno che nasceva a patire non a godere, che veniva ad esser provato siccome Giobbe, ad esser purificato nel crociuolo delle pene: perchè, o miei fratelli di esiglio, è il dolore che specialmente santifica i figliuoli di Adamo; e misero lui che torna alla terra senza poter dire — ho sofferto, e molto! —

Sollecitudine e amore de'suoi, lontano dalla corruzione che rigurgita nelle città e spenge l'ingegno ai fanciulli, e ne guasta il corpo, rendendogli fiori smorti e avvizziti anche pria di sbocciare, fioriva il giovinetto negli anni, e la sua mente era limpida

come il cielo natio, salda la sua persona come l'albero del patrio monte. Sapevano i suoi genitori, che come il latte del seno materno è il primo nutrimento del corpo, così il dolce latte della religione è la prima vita dell'anima, e che sciaurati sono i giorni di lui che bambinello non apprese ad invocare il Signore nella patria favella. Quindi non stettero essi a bada, e in quel tenero cuore gettarono i semi preziosi, che vennero poi a tanta altezza e dettero tanti frutti soavi.

Gli accoglieva Giuseppe con singolare trasporto, e ancor piccolino avea sì grande pietà che era una tenerezza a vedere. Facile all'obbedienza mai non contristò suo padre, nè fe pianger colei che lo aveva portato nelle sue viscere; e sentì la forza della sentenza che dice — Beato l'uomo che porterà il giogo dalla sua fanciullezza! anche quando sarà fatto vecchio, non uscirà dalla via diritta. —

Ai giuochi dell'infanzia, a quelli pure che aiutano la natura nel suo sviluppo e assodan le membra, non si abbandonò di soverchio, chè inclinazione portavalo a coltivare lo spirito. Affidato alle cure di un precettore, divenne presto modello e sprone ai compagni, i quali coll'esempio e colle parole invogliava a imparare. Fu allora che specialmente cominciò a mostrare quell'aggiustatezza d'idee, quel singolare consiglio e quel senno, che formò poi finchè visse il suo distintivo carattere. In quei primi rudimenti, sterili per se stessi e privi di un fiore che gli rallegri, non si sgomentò mai della noia e della fatica che in ogni studio portan seco i principii. Con prudenza maggiore della età sua conosceva non potersi inalzare edificio senza validi fondamenti, e fin d'allora compativa a certa razza di gente, che venuta in cognizione di qualche lettera e scienza, dal sommo della scala sprezza per stolta superbia i bassi gradini, da cui imprese esso pure a salire.

Di tante speranze era il giovanetto, allorchè seguì come Samuele la voce del Signore che lo chiamò tre volte. Spuntava una mattina il primo raggio del sole, e un garzoncello usciva tacito di Cutigliano e si avviava alla volta di Firenze. Era Giuseppe, che lasciati nell'ultimo amplesso i suoi cari, aveva varcata la soglia del tetto paterno e aveva pianto. Avea pianto, perchè fornito d'intelligenza e di cuore, e tutto sentiva il peso del sacrificio.

I figli del Calasanzio lo ebber tra loro, e le scuole pie con giubbilo ne registrarono il nome mutato in quello di Mauro, come di lui che sarebbe stato grande ornamento e sostegno dell'istituto; perchè nel riso dell'alba vagheggiassi la serena pienezza del giorno ¹.

Non è qui bisogno che io vi parli della santità di sua vocazione, del celeste scopo a cui consacrava i suoi vergini affetti. Se qui tributassi lodi a lui che dedicavasi al grande ministero dell'istruzione dei proprii fratelli, parrebbe forse che io volessi in tacito modo lodare me stesso. Oltrechè tutti, se ne toglia qualche sciaurato, benedicono a quei generosi, che per divino impulso e per evangelica carità educano ai fanciulli la mente ed il cuore; e già il Signore a conforto e corona di cotesti angeli di beneficenza diceva per le parole del suo profeta — Chiunque si prenderà cura dei piccoli fanciulli, rifulgerà come stella nel firmamento. —

Neppure io vi condurrò a veder Mauro nel silenzio dell'angusta sua cella fortificarsi in Dio, sciogliere l'anima da tutti quei lacci che la legano alla terra, maturar lo spirito allo studio delle lettere e delle scienze, nel cui conoscimento provava più dolce la sua elezione, sentiva contenta la sua esistenza ². E certo questa sua solitudine, questo volontario distacco nel più bel fiore degli anni, quando i giovani caldi e inesperti si gettano là nel mondo senza consiglio, si perdono nell'acconciar la persona, diffondono incautamente i loro affetti e imperversano in ogni tripudio, certo questo magnanimo addio, questo ritiro in se stesso basterebbe solo a renderlo venerato. Ma altre glorie, altre palme lo aspettano lungo il cammin della vita. Sia posta la lucerna sul candelabro; esca il sapiente dal buio della sua stanza e si mostri: chè i pargoli han bisogno di avvedimento, e gli adolescenti dimandano conoscenza.

Castiglion-fiorentino, Volterra e Cortona ebber le prime il P. Mauro a insegnar Belle Lettere; e vider le prime la lor gioventù animata allo studio della latina e dell'italiana favella, informata alla difficile scienza del buon gusto e della critica sana. Esultarono quei cittadini e stupirono della singolar sapienza e della illibata virtù del valente maestro: indi continua, benchè da essi lontano, gli portarono reverenza ed amore, e la nuova della morte di lui fu per essi annunzio amarissimo. Intanto una

messe più copiosa richiedeva l'esperto e sollecito operario, e nell'anno 1806 la gioventù delle scuole pie fiorentine ascoltava le lezioni di retorica del P. Mauro.

Se il profitto degli alunni non ordinario, se il loro affettuoso rispetto a chi gli ammaestra accenna ed ottimo metodo, e precettor valoroso, o Padre Mauro, io mi taccio dei diciotto anni che insegnasti in Firenze. Tanti uomini sommi che onorano questa patria, feconda madre d'ingegni, e che dal tuo labbro appresero le vie della dottrina, son pure la bella lode per te! E gli affetti con che ti amarono sempre son pure preziosi fiori a tesserti sulla tomba un'immortale ghirlanda! A che la mia voce? Bastano essi soli a levarti sugli astri: essi soli a salvarti dagli strali, che il mondo tristo e maligno avventa pazzamente a ogni grande.

Investigare l'indole de' suoi scolari, misurarne il naturale talento, e conoscerne la potenza morale, era il primo pensiero di Mauro.

I giovani fiorentini sentono dell'antica virtù, e sono per natura ardenti e vivaci. Il loro cuore batte forte ad ogni impressione; l'anima per lieve moto si agita e freme, e l'immaginazione rapidamente si accende. Prontissimo hanno l'ingegno: la lor fantasia ride di liete immagini come i giardini dei circostanti colli, e in un punto si allegra di cento visioni festose, belle come gli occhi degli angeli. L'attento precettore gli avea conosciuti, adoperavasi con amorosa sollecitudine intorno a quei germi divini, sempre però più che l'ingegno amando coltivarne il senno. Questi studiosi ascoltavano le voci di lui, voci tutte di sapienza e consiglio, e sentiano ordinati i palpiti del cuore, regolati i voli della fervida mente. Si innamoravano dei classici autori, onde è superba l'Italia, e gustavano le bellezze degli scrittori del Lazio.

E nel vero sotto tanto maestro dovea esser così. Perciocchè il P. Mauro che con Dante fremea alla morte del conte Ugolino, col Tasso piangeva al transito di Clorinda, allorchè parlava e scriveva nella lingua dei Romani ricordava la venustà di Cornelio e Catullo, la bellezza di Virgilio e di Orazio, la forza di Tacito e di Sallustio. Fortunata gioventù fiorentina! Tu allora mostrasti che possa il genio aiutato dall'arte; tu desti quei frutti che fecero maravigliar lo straniero.

Quando il Fatale scorrea come fulmine la terra, che sotto i passi di quel Grande pareva tremasse dai cardini, il nubio che agitava la Francia, passò di nuovo le alpi, e sulla miserella Italia si rovesciò un'altra volta. Tristissime volgevano pel sacerdozio le cose, e il comune naufragio minacciava anche le scuole pie di Firenze: e i genitori tremavano pei lor figliuoletti, e disingannati ogni giorno da dura esperienza al nome di novità sbigottivano.

Non perdè il tempo però il P. Mauro, nè si tenne in ozio aspettando il formidabile colpo. Ebbe a se prestamente i suoi alunni, parlò con calore del bisogno e del pericolo urgente e spirò l'estro in quei petti che arsero di concorde entusiasmo. L'indomani i rappresentanti in Firenze Napoleone convennero nell'aula di Rettorica alla prova decisiva pel nostro istituto. Gli infiammati alunni parlarono e scrissero a vicenda maneggiando come per gioco in libera orazione ed in metro le due lingue dell'antico tebro e dell'arno. E dei giudici tremendi che avvenne? — Applausi raddoppiati ed evviva. — L'accademico esercizio avere aspetto di portento. — Nulla di simile poter venire dalla Senna. . . Le scuole pie levate al cielo, e assicurate sotto l'ala dell'aquila vincitrice. — Godè il Padre Mauro di questo trionfo, fatto più ampio e più bello dal potente zelo del chiarissimo P. Del-Ricco e dall'amor singolare di illustre Personaggio inverso il nostro istituto: ne godè non per se, ma pei suoi confratelli, per la preziosa vigna del Calasanzio, dalla quale la nube tempestosa era passata. Grato e riconoscente si mostrò coi Grandi del Regno: da' quali si lasciò vezzeggiare talvolta, non mai sedurre. Che anzi affezionato alla Religione e al reggimento de'suoi antenati lamentava sulla sorte del diletto paese, ed esecrava il turbamento rovinoso che costò tanto pianto di madri, e tanto sangue di figli. E quando nel bellissimo cielo tornò a brillare il sorriso di pace, e per le vie festose salì di nuovo al soglio toscano il bramato Ferdinando, ei tripudiò nel tripudio di tutti, e in tanta allegrezza non mancarono i fiori dell'amena sua musa.

Passata la nostra patria a più miti destini, ristabilita la tranquillità e la pubblica quiete, le genti uscite con affannata lena alla riva, si volsero a guatare il pelago, ove aveano patito naufragio. Pensarono, e conobbero che vento contrario alla concordia

dei popoli, potea essere la licenziosa libertà della stampa. Gran Dio! Che l'uomo debba abusare di tutto? Voi lo creaste capace di conoscer voi e adorarvi, di amare i suoi fratelli e aiutarli; ed egli si varrà del vostro dono a insultarvi, a rovinare il prossimo suo? Corrotto di cuore e travolto d'intelletto, combatterà impunemente la Religione, distruggerà la morale, e diffonderà nei popoli la sua corruzione e la sua follia? — Ah! si rimetta in freno la rovinosa licenza, gridaron tutti i buoni a una voce. Sia libera la stampa a diffondere il vero ed il bene, ma le si tolga il potere di guastare il cuore e traviare l'ingegno. Sia libero il pensiero e la parola, e la santa favilla del genio che scende da Dio, a Dio solo obbedisca; abbiano sciolte le penne ai grandi voli le opinioni e le idee: ma a niuno sia dato turbar la pace con forsennata scrittura, e sparger sedizione in bene ordinata società; si vieti agli impuri scrittori pubblicare i sordidi libri, che nulla giovando alle lettere, ammorbano il paese e corrompono i giovani; e inviolabile resti il dogma santissimo della fede. — Accolse l'ottimo Principe il voto universale; e abbassando il guardo dal trono, cercò il sapiente cui eleggesse all'ufficio geloso. Il consiglio del P. Mauro, e la sua savia prudenza già andavano per la bocca di tutti; perciò non si esitò sulla scelta: e il modesto fraticello sentì nominarsi a Consultore indi a Regio Censore.

Difficili erano i tempi, difficile e laboriosa la impresa. Gli animi attoniti ancora per la tremenda catastrofe, e le menti esaltate per mille speranze non sapeano ricomporsi in calma, e spirito di parte vivea occultamente nei cuori. Chi poi conosca per poco gli scrittori, soprattutto i mediocri e meschini, saprà come essi pensino di se stessi, come giudichino dei loro parti, e quanto sia ardua cosa rimuoverli dalle loro opinioni. Dire all'uomo che si nutre di amor proprio e di orgoglio — hai sbagliato — oh! è pure il pericoloso incarico! È pure ardua prova, che muta sovente gli amici stessi in nemici! —

Entrò il P. Mauro nello spinoso sentiero: e l'uomo di schietta Religione, e intemerata onestà, chiamò tutte le sue forze all'esercizio del nuovo ministero. Profondo conoscitore del cuore umano, peritissimo nelle istorie, tanta parte degli ammaestramenti degli uomini, e riverito per senno, nulla mancavagli per rispondere

al nobile impegno. Ben presto ne seguirono gli sperati effetti, e non pure dalla Toscana, ma da Italia tutta venivano i plausi alla savia moderazione del censor di Firenze³. Affabile ed urbano con tutti sapea con soavi parole addolcire i più aspri, piegare i più alteri, persuadere i più schivi; e raro o quasi mai ebbe a valersi del potere di sua dignità. E quando ciò gli avveniva, procedeva senza arroganza ma fermo e incorrotto; e guidato dalla onestà e dalla coscienza, sacrificava al vero ogni umano rispetto. Il che cresceva ogni giorno la sua estimazione: e quegli stessi che ei rimandava, se anche lo malmenavano colle parole, nel fondo del cuore lo rispettavano. — Celeste forza della virtù! —

Instancabile alla fatica, le ore istesse del giusto riposo sminuiva vegliando su i libri con che moltiplicate tipografie lo affollavano. Nè per questo mancavagli il tempo ai severi colloqui coi sommi autori, e al festoso conversare con essi. L'udivan quei grandi, e reputando legge la sentenza di lui, se ne partivan più saggi. Chi poi volesse altri argomenti del benemerito censore, interroghi i sei lustri in che egli si tenne in quel nobile impiego: interroghi il bene amato Governo, che dell'opera di lui sempre andò lieto, e ne udì con dolore l'infermità, con pianto la perdita estrema. — Oh! è pure il gran male che uomini così rari non durino eterni sopra la terra! Chè gli astri di sì benefica luce volgano anch'essi al tramonto! —

Fra tanta pubblica cura, fra gli amici che aveva sinceri e coltivava con parziale sollecitudine e amore, il P. Mauro godea tornare all'amenità degli antichi suoi studi, alle bellezze degli scrittori latini che lo avevano innamorato. Quelli vagheggiava di nuovo; quelli illustrava ad utile della gioventù, al cui bene tenne sempre rivolto l'animo suo: e da quelli toglieva l'eleganza e la forza che tanto faceano preziosi i suoi scritti. Tutti sanno quanto ei valesse nelle epigrafi e nelle iscrizioni, che rammentano colla purgata dizione l'aureo secol di Augusto, e nelle quali mal sapresti conoscere se sia maggiore la forza della sentenza o la venustà della frase. Oh! voglia il cielo che presto escano alla luce in copiosa raccolta, e la letteratura si fregi di questa bellissima palma. Lo chiedono l'ombre di tanti illustri che sono in quelle eternati: lo chiedono i buoni per conforto e durevol memoria dell'amico defunto.

Che dire adesso dello zelo operoso che lo ardeva pel nostro istituto? Chi lo onorò più di lui, chi più di lui lo aiutò ed amò? Sotto i Francesi chiesto con replicate istanze e lusinghiere promesse a professar letteratura nella Pisana Università non si lasciò abbagliare da quello splendore, nè volle partirsi dal seno della nostra società, che egli chiamava sua madre. — O miei confratelli, sia grande la nostra afflizione, chè la perdita è grande! — Magnanimo fondava nel suo privato la Calasanziana Tipografia, e generoso la donava a vantaggio dei più poveri alunni. La biblioteca nostra per tanti anni custodiva, accresceva: e largamente di preziosi libri ed ampio censo arricchiva. Potente appresso i potenti, dei quali si avea meritata la estimazione e l'affetto, ci faceva col nome grande sostegno, ed in lui le scuole pie tornavano più venerate. Senza pari nel consiglio e provvido dell'avvenire ci aiutò privatamente e in comune; e chi sapientemente governa la nostra provincia, si valse dell'opera sua, perchè anche l'intendente doveva ascoltarlo onde aver reggimento. — Il savio sulla terra è come la palma del deserto; a quella trae ogni viandante, ed uno ne ha ristoro di frutti, un altro refrigerio di ombra. —

L'anno 1836 fu eletto il P. Mauro a reggere questa famiglia. Qui la sua operosità, la sua prudenza, il suo amore brillarono dell'ultima luce. Spogliato di quella dura alterezza, di cui salendo si ammantano le anime scevre di affetti e povere di senno, ne accoglieva a se come amico gli amici, come padre i figliuoli. Niuno più di lui era nato a governare. Avveduto quanto possa esserlo uomo, non si lasciava illudere dalle apparenze, e solo mirando ai fatti non dava peso alle ciarle, non perdevasi sulle inezie, solito trastullo di chi ha piccola mente. Le adulazioni abborriva: e ragionando l'ho udito dire più volte che somamente in ogni società piacevangli quelli, che senza strisciarsi lubrici insetti intorno a chi è in alto, attendono modestamente all'ufficio imposto e si contentano del testimonio della buona coscienza.

Neppure godeva la sua carica in tranquillo riposo, come suol farsi talora da chi ambisce e chiede e richiede gli onori. Egli era stato chiamato: laonde avea zelo (non indiscreto giammai), prendevasi cura delle domestiche cose a tal segno,

che destava meraviglia come tanto facesse. Se era attivo però in eseguire, lungamente solea librare gli affari; per il che presso alcuni che nol conoscevano o male lo giudicavano, ebbe nome di troppo tardo. Ma ciò che parve lentezza era in quell'uomo assennato prudenza, giovevole in tutti, necessaria in chi regge: ed egli diceva — di avere con troppa celerità risoluto mi sono talvolta pentito, di avere indugiato non mai. — Fu perciò senza macchia il suo reggimento; e grande elogio è per lui l'essere stato dagli unanimi voti de' suoi rieleto due volte. Così l'ottimo P. Mauro, perpetuamente occupato l'animo e la vita, compiva il terreno pellegrinaggio facendo a tutti del bene.

Ma la lode più alta di lui, la più grande meraviglia delle opere sue sta qui — che egli fu sempre di disgraziata salute; e lo spirito suo lontano dall'essere rallegrato e soccorso dal corpo, fu da quello per lunga stagione abbattuto ed afflitto. — Povero Padre Mauro! l'ingenua storia de' tuoi dolori potrebbe far pianger le pietre. — I tuoi giorni furono foschi come i giorni invernali — immense furono le angosce dell'anima tua. —

Povero Padre Mauro! Chi non piange all'udire che per più di otto lustri continui fu tormentato da terribile gotta? Ditelo voi, o amici suoi, che venuti a visitare l'amico, e non reggendovi il cuore innanzi agli spasimi atroci, fra i singhiozzi lo lasciavate esclamando — povero P. Mauro! —

Era ancora giovine, e robusto per natura si lusingava forse di fiorita salute, quando a Dio piacque altrimenti, e il morbo crudele lo assaliva. Spessi e furibondi eran gli attacchi; e, poveretto! lo avevano reso storpio e vecchio anzi tempo. Ma se le membra erano inferme, era sano lo spirito; e senza che te ne fossi accorto, lo vedevi passato dal letto dei dolori alla fatica e allo studio. Il travaglio era vita per lui; e quando trattavasi di giovare, alla gioventù specialmente, pareva non avesse più male. Ed oh! quante volte con profonda pietà di chi lo vedeva, faceasi sulle braccia dei suoi confratelli portar nella scuola! — Esempio raro di carità e di coraggio — Stupenda lezione per noi. —

Ma nè per fermezza di lui, nè per opra di arte, nè per volger di anni fè tregua l'incurabile infermità. Il giorno 16 marzo del corrente 1844 fu in cielo segnato l'ultimo pel P. Mauro. Il micidiale umore gli era salito al petto, gli avea ingombrati i

preziosi visceri della vita, e l'ora dell'agonia era incominciata. L'uomo giusto non si sgomentò in faccia alla morte. Nel Signore furono le sue vie, nel Signore le opere sue, e nel Signore riposava l'ultima sua speranza. Confortato di tutti i conforti che la pietosa Religione reca all'infermo sulla soglia di un altro mondo, non tremava nel momento tremendo. Si avea il giorno innanzi fatta leggere la storia dolorosa di Gesù Cristo, a piè della Croce avea compiuto il suo sacrificio, ed in quel punto agonizzava placidamente. Alle cinque della sera i Religiosi uscivano piangendo dalla cella del P. Mauro. Benedetto! era spirato nel bacio del Crocifisso. Oh! se lo aveste veduto! Dal suo volto erano sparite le rughe, di che in vita lo aveano solcato i tormenti, e una calma di paradiso si era diffusa su quello. Più che morto lo avreste detto rapito in un'estasi; e pareva dicesse — Da atroci doglie venni a questa dolcissima pace. —

O pietosi, che benignamente mi udiste favellare della vita e della morte del P. Mauro; se mai scendendo nella attigua sotterranea Chiesuola, ove innocenti fanciulli si accolgono a lodare il Signore, leggerete il nome di lui sopra una pietra, fermatevi a quella e pregate. Lì sotto abita la spoglia di un'anima grande, di una mente sapientissima, la polvere di un cuor generoso. Deh! se la memoria del P. Mauro vi è cara, come ne dimostrate all'aspetto, se le opere sue e i suoi dolori vi scossero, vi toccarono il cuore, deh! fate cadere una lacrima sul sasso che ne cuopre le ceneri, pregatevi sopra la benedizione di Dio.

Io che ne ho scolpiti nell'anima i santi consigli, che sento ancora il caldo dell'affetto con che egli mi amava, lo pregherò a perdonarmi dal Paradiso se troppo povere furono ai meriti suoi le mie lodi: e per gli splendori immortali che lo circondano, per le angeliche danze che lo rallegrano lo scongiurerò ad ottenerci di ammirare, esaltare, emulare le sue virtù — la più bella e la più cara eredità che lasciano i buoni a chi resta a pellegrinar nell'esiglio. —



NOTE

1 Fare ricordare che quando il P. Mauro fu ascritto fra noi, reggeva le nostre scuole nella Provincia di Toscana il celebre P. Andrich.

2 Precettori del P. Mauro nelle Scuole Pie furono — Il P. Baldovinetti, che fu edocò nelle scienze sacre e nelle difficili vie dello spirito — Il P. Toscanini, da cui attinse il gusto squisito della lingua latina — I PP. Canova e Del-Barco, che gli furon valenti maestri nelle filosofiche e matematiche discipline.

3 A testimonianza della savia moderazione con che il P. Mauro esercitò la Censura, giova qui riportare il giudizio che ne ha dato il più grande degli ingegni e degli scrittori moderni Vincenzo Gioberti — Anche in Toscana, egli dice, la censura libraria è per ordinario esercitata in modo così discreto e sapiente, che i buoni ingegni non hanno ivi occasione di dolersene e di desiderare quella libertà di stampa, che regna presso gli ultramontani. —



ELOGIUM
TVBO PLVMBEO APVD CORPVS RECONDITVM
QVOD
CVM TITVLO SEPVLCRALI
ALISQVE PRO FVNERE HONORARIO INSCRIPTIONIBVS
MEMORIAE

P. MAVRI BERNARDINI

SCHOL. PIAR. SACER.
PRAECEPTORIS AMICI ET COLLEGAE CARISSIMI
STANISLAVS GATTESCHI
DICABAT

QVAE POTVI PRO TE MELIORA
CVI OPTIMA VIX SATIS ESSENT
ACCIPE QVAESO PATER
QVI SCRIPTIS TITVLIS ALIOS TANTVM HONESTASTI
ET SI QVID BONI EST TVVM EST
SI QVID MALI
NON VOLVNTATI AT INGENIO ET CORPORI LABORANTI
TRIBVAS ET PARCAS

HIC
IN  PAGE

REQVIESCIT

MAVRVS BERNARDINI A S. IOSEPHO

SCHOLARVM PIARVM SACERDOS

FLORENTIAE XVII KAL. APRIL. AN. MDCCCXLIV

ΚΑΛΟΚΟΙΜΗΤΟΣ

EX DOMINICO ET DOROTHEA FEDERIGHI HONESTISSIMO
GENERE, CVTILIANI, IN AGRO PISTORIENSI, NATVS, NONDV
QVATVORDECIM ANNORVM CALASANCTIANO ORDINI NOMEN
DEDIT: ET PVERILI INNOCENTIAE PROFVNDI INGENII OMNIS-
QVE VIRTVTIS DECVS ADIVNCTVM, IN FVTVRI DOCVMENTVM,
PRAEMONSTRANS, OB SPEM LAETISSIMAM, MINOREM TAMEN
EVENTV, A P. EVERARDO AVDRICH SCHOLARVM PIARVM IN
ETRVRIA PRAEPOSITO CLARISSIMO, PONTIFICIS INDVLGENTIA,
EXCIPIEBATVR. INDOLIS EGREGIAE ET IN PIETATEM INTEN-
TAE IN PRIMO TIROCINIO PRAEBVIT ARGVMENTA QVAMPLV-
RIMA, VT EX ADOLESCENTVLO VIRVM PRAESENTIRENT. LI-
TERIS EXCVLTVS, IN LATINIS PRAESERTIM MAXIMVS ENITVIT:
SCRIBENDO ENIM SALLUSTII, TACITI, NEPOTISQVE VENUSTA-
TEM ET VIM ITA ARRIPVIT, VT PAVCOS PARES, NVLLVM VERO
EX NOSTRI TEMPORIS HOMINIBVS ILLI SVPERIOREM FACILE
INVENIAS, PRAECIPVA IN ILLO ERAT IVDICII POTENTIA, SCIEN-
TIARVM STVDIIS AVCTA ET DIRECTA, ET MEMORIA POLLEN-
TISSIMA. TARDVS QVIDEM IN SCRIBENDO ET LOQVENDO, SED
ET SCRIPTA ET VERBA PERPOLITA, ET EX OMNI PARTE TV-
TISSIMA; VT RARO ETIAM DATIS EX TEMPORE ALIQVID NE-
CESSARIO CORRIGENDVM REPERISSES. SIC TARDITATE CELER-
RIMVS, QVIA SECVRVS.

PRIMO ET VIGESIMO AETATIS ANNO CASTILIONEM FLO-
RENTINVM PRAECEPTOR RHETORICAE MISSVS; ET POST AN-
NVN VOLATERRAS, VBI SE VOTIS SOLEMNIBVS ADSTRINXIT.
ANNO MDCCCI CORTONAM PETIIT; CVIVS VRBIS HOMINES, NO-
BILISSIMI PRAESERTIM, PER QVADRIENNIVM SAPIENTIAM ET
VIRTVTVM ADMIRATI, AMORE AC OBSERVANTIA SEMPER IN
POSTERVVM PROSEQVEBANTVR. FLORENTIAM REVOCATVS RHE-
TORICAM SVMMA CELEBRITATE DOCENDAM PER DECEM ET

OCTO ANNOS ADGRESSVS, ET AVCTORVM SAPIENTISSIMA INTERPRETATIONE, ET OPTIMA EXPOSITIONE PRAECEPTORVM, ET SCRIBENDI IN VTRAQVE LINGVA ELEGANTIA, ET ADOLESCENTES AD STVDIVM CONCITANDI RATIONE SELECTISSIMA, IN VRBE FLORENTISSIMA INGENIIS NOMEN FAMAMQVE MAGNAM MERITIS DEBITAM, MAIOREMQUE DIV DVRAVRAM IN VALENTISSIMIS QVOS EFFINXIT AD SAPIENTIAM, PATRIA GRATVLANTE, EST ADEPTVS.

INTERIM CVM ETRVRIA IN FRANCORVM POTESTATEM CESSISSET, NOSTRIS REBVS PROVIDVS, QVIBVSDAM ACADEMICIS EXERCITATIONIBVS CORAM QVINQVEMVIRIS AD GVBERNANDVM LEGATIS, SVORVM DISCIPLINORVM, QVI EX IMPROVISO IN VTRAQVE LINGVA ET POETICA ET SOLVTA ORATIONE SCRIPSERVNT, PRIMVS TANTAM VIRTVTI, ET OPTIME EXCVLTVM INGENIVM AVSVS EST DEMONSTRARE; VT EXTERNI HOMINES HOC FACTVM TAMQVAM PORTENTVM EXISTIMANTES, NON SOLVM NOSTRAS SCHOLAS SERVANDAS, SED ETIAM ALIIS IN EXEMPLVM VELLENT EXHIBENDAS, ET CALASANTIAS, QVI MAXIMA LABORABANT INOPIA, OPE PVBLICA FIRMVM HABVERINT ETIAM HAC DE CAUSA LARGITER SVBLEVARE.

NEQVE VERO NOVIS ILLIS REBVS STVDEBAT: VIR ENIM PRVDENS, QVI SVAE CONDITIONIS HOMINIBVS NIHIL VIDENDVM IN PRINCIPVM REGIMINE ARBITRABATVR, DVM RELIGIONIS DOCUMENTA POSSINT ANTIQVA OBSERVANTIA TENERE, FERDINANDO III REDVCI IN BONIS EST HABITVS: EIQVE *VOTIS DECENNALIBVS*, QVIBVS ETRVRIAE GRATVLATIONES ET DESIDERIA IN PRINCIPEM OPTIMVM ELEGANTISSIME EXPRESSE RAT, PROBATISSIMO OPERE PLAVDEBAT. QVAPROPTER, IAM COGNITA TANTA MENTE ET VIRTUTE, CVM IAM CERTE PROVISVM ESSET QVANTI MOMENTI FVTVRVM AD TRANQVILLITATEM SERVANDAM, SAPIENTER MODERARI LIBRORVM PERTYPOS EDENDORVM LICENTIAM; VIR INGENII ET PRVDENTIAE SINGVLARIS, ET ANTIQVAE SEVERITATIS ADMIRATOR NON VERO NIMIVS ASSERTOR, NOVAEQVE NOSTRORVM TEMPORVM PROTERVIAE NVLLO MODO STVDIOSVS, FRVSTRA RENUENS, LIBRORVM EDENDORVM REGIVS CENSOR FVIT FLORENTIAE DESIGNATVS. QVAS PARTES SVSCIPIENS, CHARITATE IN PATRIAM, SPEM LAVDIS EX MAIORIBVS SIBI AMPLISSIMAM, FEREO MNEM DEPOSUIT: ET DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS OPERAM DIFFICILLIMAM EGREGIAE PRAESTANS, NON TANTVM OFFICINIS TYPOGRAPHICIS AMPLIVS QVINQVAGINTA SIBI SVBDITIS SE PROMPTVM HABVIT; AT INTERDVM DE GRAVIORIBVS QVAE IN RELIQUA ETRVRIA OCCVRRERENT EDENDA SVMMA FIDE RO-

GATVS, TALE OFFICIUM, IMMANI OPERE, VNVS EXPLEVIT. ET TAMEN, VIR LABORIS IMMENSI, DOCTISSIMIS CVM HOMINIBVS DE EORVM OPERIBVS DISSERERE, AC IN SVAM OPINIONEM SAPEISSIME DISCORDES PERTRAHERE; NEC AMICIS HORAS ALIQVAS COMITER CONVERSANDO DENEGARE, VT TANTA AGENS NIHIL FERE AGERE VIDERETVR. ATTAMEN IN SCRIBENDO, QVAE MOMENTA SVPERERANT SVCCESSV LAETISSIMO, IMPENDEBAT; IN TITVLIS ET INSCRIPTIONIBVS, NEC NON MORTVORVM ELOGIIS, PRAECIPVE LATINIS, SVAM VIRTUTEM EXPRIMENS; IN QVIBVS SENTENTIARVM VIS, DITIONIS ELEGANTIA, VERBORVMQVE PROPRIETAS MIRABILIS EFFVLGEBAT.

IVVENVM VERO ERVDIENDORVM SEMPER EX CORDE MEMOR, AD ALIQUOS ANTIQVAE LINGVAE AVCTORES ANIMVM APPVLIT, INTER QVOS CORNELIUM NEPOTEM, SIBI CARISSIMVM, ADNOTATIONIBVS ERVDITISSIMIS EXORNAVIT; ET DOMESTICIS TYPIS IMPRESSIT. OPTIMVM ENIM ANIMADVERTIT, SVIS FRATRIBVS FACILEM EDENDI EORVM SCRIPTA PRAEBERE MODVM, ET PAUPERTATI COMMODISQVE ADOLESCENTVM, QVI NOSTRA GYMNASIA FREQUENTANT, LVCRE EX EDITIS OPERIBVS SVBVENIRE. QVAPROPTER, PONTIFICE ET MAGNO DVCE QVAM LIBENTISSIME CONCEDENTIBVS, DOMESTICAM TYPOGRAPHIAM SVA CVRA INSTITVIT: QVAM MOX ADVLTAM, ET MAGNI OLIM, QVOD DEVS FAXIT, FVTVRAM ADIVMENTI, TAM LARGO ANIMO ADOLESCENTIBVS CONCESSIT, VT VIR ABSQVE BENEFICII SPE BENEFICVS, NVMQVAM DEINDE VELVTI SVA, SED QVASI ALIENA RE VTI ASSENSERIT.

NEC MINVS SVAE CALASANTIANAE SOCIETATI INSERVIEBAT. ILLI ENIM EXISTIMATIONE, QVA INVALVERAT APVD POTENTES, ET CONSILIIIS FVTVRI PROVIDISSIMIS PROFVIT: ET HISTORIAE SVORVM EXPERTISSIMVS, INSTITVTI POTENS, QVOMODO ANTIQVA DOCUMENTA NOVITATI TEMPORVM, INCOLVM SANCTITATE REI, POSSENT APPLICARI, SAPIENTER SENTIEBAT. CONSVLTORIS ET ASSISTENTIS PROVINCIALIS PARTES OBIT. BIBLIOTHECAM COLLEGII FLORENTINI SCHOL. PIAR. CVSTODIVIT, EXPOLIVIT, AVXIT, ET VI INGENTI SVORVM LIBRORVM ET GENSV IN MORTE ADDITO LOCVPLETAVIT. ANNO VERO MDCCCXXVI EIVSDEM DOMVS RECTOR RENVNCIATVS, MAGNI OMNIBVS HABITVS OB MERITA, AEQVVS IVSTISSIME AD FINEM VITAE PRAEFVIT, IN SCHOLAS CVRAM QVAM PRAECEPTOR IN SVAM ADHIBVERAT, NOVAE GLORIAE ALTRICEM, CONVERTIT; REM DOMESTICAM PECVLIARI CVRAVIT DILIGENTIA, CVNCTA PATERNO AMORE GVBERNANS.

SIC SVIS ERAT ALIENISQVE VTILIS, TANTO MAGIS LAV-
DANDVS QVOD TRISTISSIMA FVERIT VALETVDINE. PER ANNOS
ENIM VLTRA QVADRAGINTA, DIRO PREMEBATVR ARTICVLARI
MORBO, VT ADHVC FLORENTE AETATE DOMESTICORVM MA-
NIBVS INTER DISCIPVLOS, TANTVM IN IPSOS AMOREM ADMI-
RANTES, SAEPE PORTARETVR. TALIS TAMEN ERAT VIS ANIMI,
VT CVM DOLORES PARVMPER CESSARENT, MAGNAS SVBITO
AD RES IDONEVS AD EXTREMVM VITAE MOMENTVM ET VIDE-
RETVR ET ESSET.

QVOD MIRACVLVM VIRTVTI TRIBVAS: ACER ENIM NATV-
RA, VOLVNTATE PATIENS, COMIS, VRBANVS, INTERDV M FACE-
TVS. HOMINVM TVTISSIME PERSCVTATOR PARVO EX INDICIO
QVALES ESSENT DIVINABAT, EORVM EXPLORATI INGENII PER-
PETVO MEMOR. ANIMI SVI, PRAETER FIDELISSIMIS, RARO LAR-
GVIS, QVAM HABERET IN VTRAMQVE PARTEM OPINIONEM CON-
SVLENTIBVS EXPRIMENS, FERE NVMQVAM SVPERBIAM AD FIR-
MANDI ADMITTENS. PROPOSITI AD SVMMVM TENAX, SEMPER
VELLE QVIDQVID POSSET, ET POSSE QVANTVM VELLET, SCIENS
EXITVS, NITEBATVR.

PIETATEM AVTEM IN DEVM SEMPER ASSIDVAM, EXTREMO
TEMPORE PRAECIPVE DEMONSTRAVIT. CVM ENIM VITALIA VI-
SCERA IAM A BIENNIO MORBVS LAETHALIS ACCESSISSET, QVAM-
VIS POST MAGNV M DISCRIMEN INCERTAM IMBECILLAMQVE VA-
LETVDINEM RECEPISSET, EAM PRAENVNCIAM MORTIS REPV-
TANS, OFFICIIS PVBLICIS ABRENVNCIATIS, TANTVM REBVS DO-
MESTICIS, ET DEO PRAESERTIM VACAVIT. ET MORBO ITERVM
ERVMPENTE, CVM IMPEDITIS CORDE ET PVLMONIBVS, ANHE-
LITVS INTERCLVSIO ANGVSTIA DVRISSIMA OPPRIMERET, SACRIS
OMNIBVS RECREATVS, DIE XVI MARTII ANNI MDCCCXLIV, AETA-
TIS LXVIII, PATIENTISSIME IN OSCVLO CHRISTI EXPIRAVIT.

VIR NOSTRIS VRBISQVE LACRIMIS IVRE DEFLETVS: NAM
DECVS NOSTRV M MAGNA EX PARTE SECV M TVLIT, ET ANIMI
INTEGRI IN DISCRIMINE RERV M, CARI TAMEN HOMINIBVS
CVIVSCVMQVE SENTENTIAE, LIQVIT DESIDERIV M: QVEM REVE-
RENTIAE OB MERITA ARGV MENTO, INDV LGENTIA PRINCIPIS
OPTIMI IN AEDE SVBTERRANEA, QVA PVERI SCHOLARVM MI-
NORES VIRGINI MATRI SANCTAE INNOCENTISSIMI SVPPPLICAN-
TES CONGREGANTVR, SVMMO HONORE CONCESSIT TVMVLARI.

VALE VALE VALE
TE CHRISTVS PROPITIVS HABEAT

Titulus Sepulcralis

Α · ☩ · Ω

MAVRI · BERNARDINI

SCHOLARVM · PIARVM · SACERDOTIS · CVTILIANENSIS

MORTVI · XVII · KAL. APR. AN. MDCCCXLIV

AET. AN. LXVIII

MAGISTRI · SAPIENTIA · ET · SVAVITATE · VERE · CALASANCTIANI

TYPOGRAPHIAE · IN · PVERORVM · VTILITATEM · AVCTORIS

LIBRORVM · EDENDORVM · CENSORIS · REGII · SOLERTISSIMI

CVIVS

MVLTIPLIX · DOCTRINA · IN · TITVLOS · SCRIBENDO

VIRTVS · IN · PATIENTIA · QVADRAGENARII · ARTICVLARIS · MORBI

PRAECIPVE · EFFVLXIT

OSSA · HIC · COMPONEBANT · SODALES

RECTOREM · PATREM · AMICVM · DESIDERANTES

Ad Tumulum Temporarium

I

RELLIGIONI
SACERDOTIS · LECTISSIMI
QVI
QVADRAGENARIO · MORBO · AFFLICTVS
DEO
CHRISTI · SACRIFICIVM · RARO
ANIMI · ET · CORPORIS
PATIENTIA · GRATVM
SACRIFICIVM · QVOTIDIE · OFFEREBAT

II

SAPIENTIAE
PRAECEPTORIS · IN · DISCIPVLOS · PATRIS
QVI
PARI · ANTIQVIS · LATINIS · ELEGANTIA
PATRIAE · DECVS · VLTRA · OPINIONEM · FERIAS
MAGNOS · VIROS · AD · GLORIAM · EDVCENS
NOSTRAM · FAMAM · SERVAVIT · ET · AVXIT

III

BENEFICENTIAE
• CALASANCTIANAM · TYPOGRAPHIAM · INSTITVVENTIS
QVI
PVERIS · IN · PIETATE · EXCVLTIS
VT · POTENTES · IN · LITTERIS · EFFICERENTVR
FORVM · INOPIAE · ADIVMENTVM
ANIMO · LARGISSIMO · EXHIBEBAT

IV

PRVDENTIAE
CENSORIS · SOLERTISSIMI
QVI
TEMPORIBVS · DIFFICILLIMIS
PATRIAE
IV LIBRIS · OPTIME · EXAMINANDIS
DIFFICILLIMAM · OPERAM
PACIS · ALTRICEM
IVSTVS · TRIBVEBAT

Supra portam Ecclesiae

MAVRO · BERNARDINIO

SCHOLARVM · PIARVM · FLOR. RECTORI

MORTVO · XVII · KAL. APR. ANNI · MDCCCXLIV

VIRTVTIBVS · PVBLICIS · ET · PRIVATIS · PRAECLARO

DISCIPVLOS · MEMORES · PRAECEPTORIS · SVAVISSIMI

GRATOS · IN · MAGISTRATVM · PROVIDISSIMVM · CIVES

ANTIQVAE · SAPIENTIAE · QVOSQVE · AMANTISSIMOS

PVEROS · PRAECIPVA · BENEVOLENTIA · ADIVTOS

VT · IVSTA · PRECIBVS · ET · LACRIMIS · PERSOLVANT

SODALES · CALASANTIANI

HORTANTVR

CASTI · TEMPLVM · SVBITE · VIATORES

ET

PER · CHRISTVM · REDEMPTOREM · APVD · DEVM · IUDICEM

BONI · OMNES · OMNIBVS · BONVM

SACRIFICIO · PIACVLARI · ADSTANTES · INVATE

*In imagine depicta a Benedicto Seruolinio
professore in Academia Florentina
scriptum
juxta sensus et vota Defuncti
Distichon*

EDITA LIBRORVM VIS MAGNA; TYPOSQVE PARAVI,
QVORVM SORS FAVSTO PENDET AB AVSPICIO.

CAVSSA OPERIS MIHI VOS, PVERI: VOS DVCITE DONO,
IOSEPHO GRATI, QVI MIHI POSSE DEDIT.

ET SI MENS ALIQVID SVADET QVOQVE SOLVERE MAVRO:
FERTE PRECES, PVEROS AVDIET VSQVE DEVS.